

Perrone Raffaele



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
del Mare - Direzione Generale Valutazioni Ambientali

E prot DVA-2013-0020085 del 03/09/2013

Da: avvbellizzi [avvbellizzi@pec.it]
Inviato: lunedì 2 settembre 2013 19.56
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.MINAMBIENTE.IT;
URP@PEC.SVILUPPOECONOMICO.GOV.IT
Oggetto: Integrazione osservazioni D 68 Mediterraneo No triv
Allegati: d68 2.pdf.p7m; Art.GeoLaschera[1].pdf

In allegato alla presente invio atto di integrazione alle osservazioni all'istanza d68 presentate da Mediterraneo No Triv. In allegato e parte integrante delle osservazioni la relazione del Geologo Laschera.

Cordialità

Av. Giovanna Bellizzi



MEDITERRANEO NO TRIV

Osservazioni all'Istanza d 68 F.R.-TU della
Transunion Petroleum Italia S.r.l.

Integrazioni alle osservazioni contro l'istanza
d68 F.R.-TU

MEDITERRANEO NO TRIV

Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare - Divisione III
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 - Roma

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per la Qualità e la Tutela del Paesaggio e
l'Arte Contemporanea
Via San Michele, 22
00153 - Roma

Policoro, 02.09.2013

**OGGETTO: Integrazioni alle osservazioni all'Istanza d
68 F.R. - Transunion Petroleum Italia S.r.l**

Il Comitato MEDITERRANEO NO TRIV di Policoro (Mt) ad integrazione delle osservazioni già inviate a mezzo pec il 3 Luglio 2013 produce il seguente atto contenente relazione del Geologo Vincenzo Laschera in allegato (allegato 1), oltre a comunicati stampa e foto di contestazione popolare nella forma di catena umana che si è svolta sia a Policoro (Mt) che a Corigliano (Cs) quale chiara ed inequivocabile volontà della popolazione a non voler subire l'aggressione del proprio territorio e del proprio mare neanche sotto forma di ricerca di idrocarburi con mezzi particolarmente invasivi e pericolosi oltre che con l'utilizzo di navi o piattaforme di grandi dimensioni e tali da determinare un immediato impatto negativo su tutto il comparto turistico delle Regioni Puglia, Basilicata e Calabria

MEDITERRANEO NO TRIV

L'omessa valutazione dei rischi connessi all'erosione della costa e ai possibili rimedi che la società potrebbe adottare, costituisce gravissima omissione nello studio di impatto ambientale redatto dalla Shell e che non trova giustificazione alcuna con conseguente illegittimità e inutilizzabilità della SIA oggetto dell'odierna analisi.

Foto 1 Catena umana contro le trivelle nelle jonio



MEDITERRANEO NO TRIV

Foto 2 Catena umana contro le trivelle nello jonio



MEDITERRANEO NO TRIV

Foto 3 catena umana contro le trivelle nello jonio



MEDITERRANEO NO TRIV

Foto 4 Catena umana contro le trivelle nello jonio



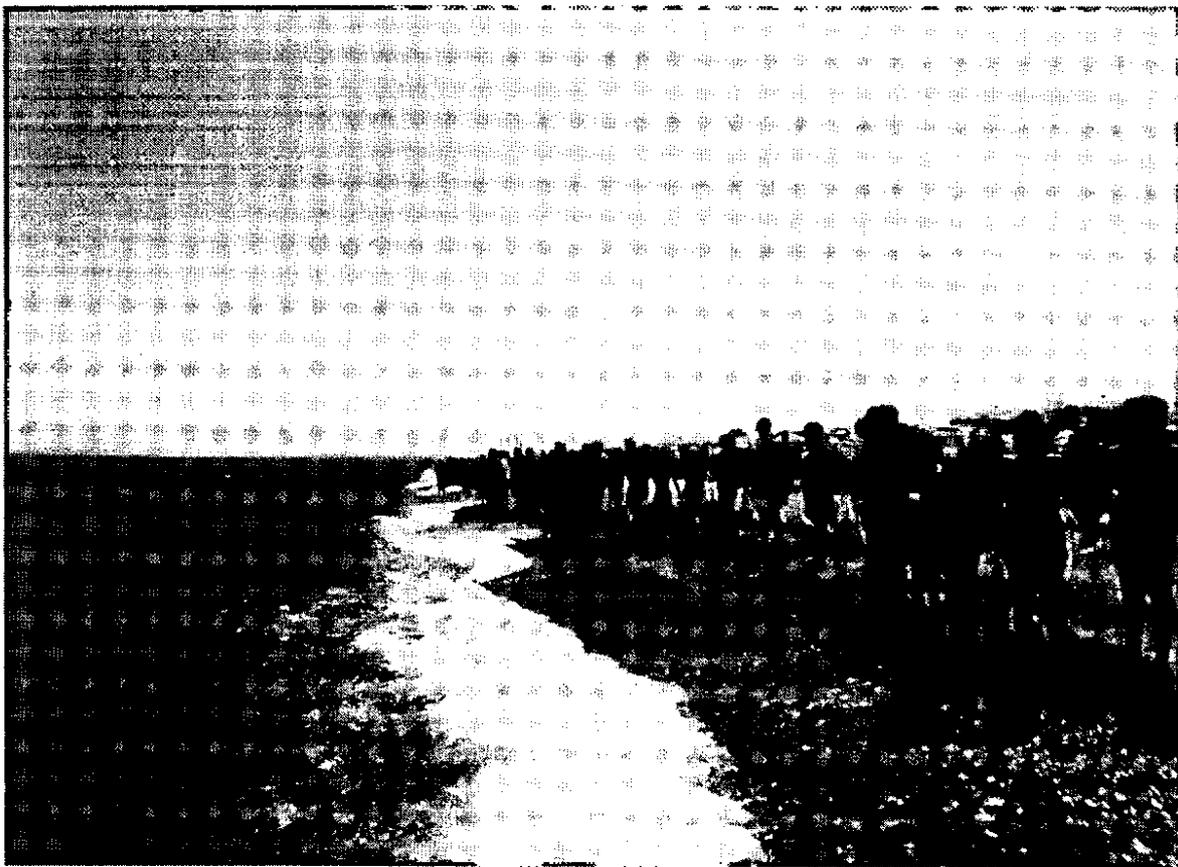
MEDITERRANEO NO TRIV

Foto 5 catena umana contro le trivelle nello jonio



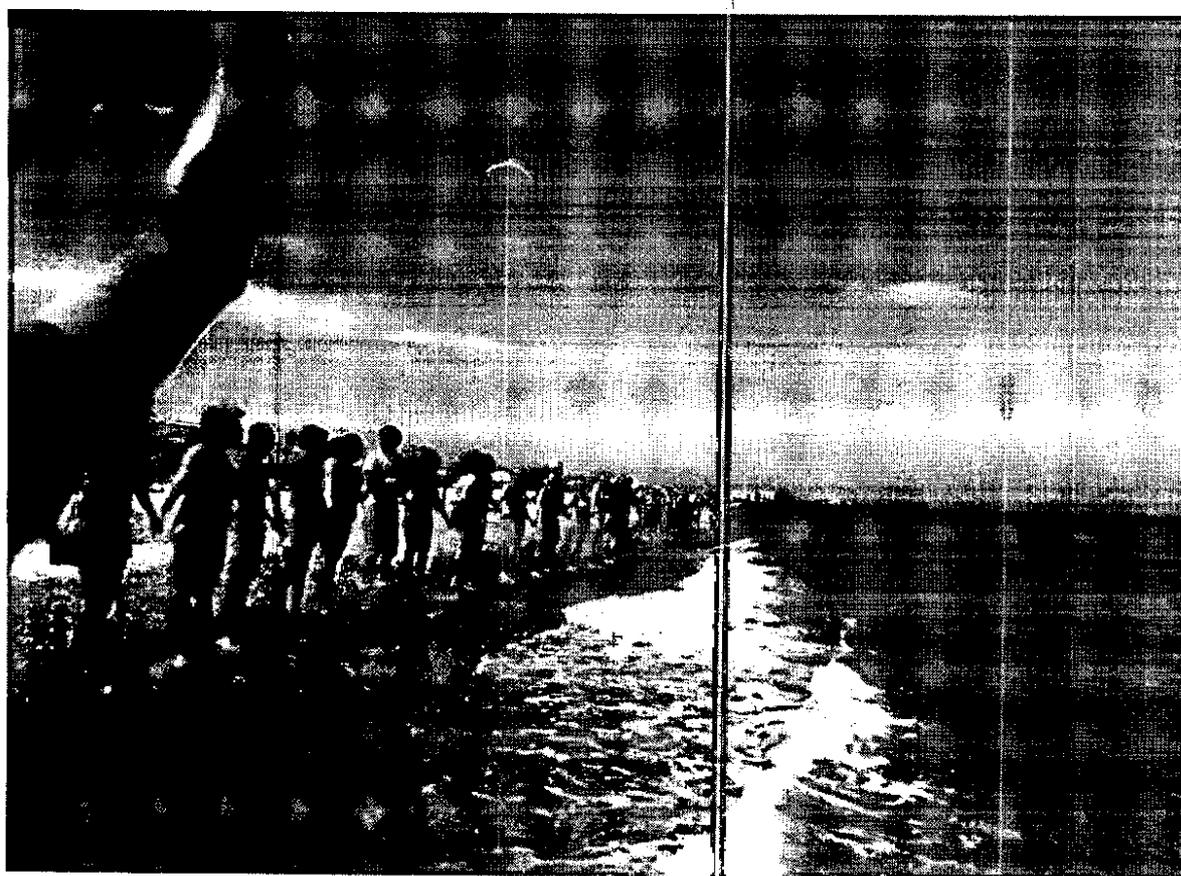
MEDITERRANEO NO TRIV

Foto 6 catena umana contro le trivelle nello jonio



MEDITERRANEO NO TRIV

Foto 7 Catena umana contro le trivelle nello jonio



MEDITERRANEO NO TRIV

Foto 9 Catena umana contro le trivelle nello jonio



MEDITERRANEO NO TRIV

COMUNICATO STAMPA CATENA UMANA

MEDITERRANEO NO TRIV

IN 20.000 NELLA CATENA UMANA DI CORIGLIANO CONTRO LE TRIVELLAZIONI
PETROLIFERE IN TERRA E MARE

La Calabria c'è ed è presente in modo massiccio contro le trivellazioni petrolifere in terra e mare.

Erano 20.000 i partecipanti all'odierna e straordinaria catena umana che si è tenuta sulla spiaggia di Schiavonea secondo i dati forniti dall'amministrazione comunale di Corigliano Calabro. Uno tra i più grossi comuni della fascia jonica che dopo l'insediamento comunale ha fatto propria la nostra storica catena umana che a Policoro è giunta alla III edizione e che ha visto partecipare nell'edizione dell'11 agosto ben 7.000 persone, tra cui anche diversamente abili (verso i quali la ns. riconoscenza non avrà limite). Il comune di Corigliano insieme con quello di Rossano si è dichiarato contrario a qualsiasi forma di sfruttamento del territorio da parte delle compagnie petrolifere, ultimi comuni del golfo di Taranto che mancavano all'appello No Triv. Grande gesto di responsabilità e di forza da parte dei calabresi dell'hinterland di Corigliano Calabro che oggi dandosi la mano hanno detto NO con fermezza a qualsiasi ipotesi di trivellare la terra o peggio il mare.

La Calabria e il sud sono stanchi di 30 anni di politiche distruttrici del territorio, di programmi e progetti che non portano sviluppo e benessere ma distruzione dell'ambiente, danni alle economie locali e malattie. Nella sola Sibaritide i cittadini hanno respinto negli ultimi anni l'Enel con la centrale a carbone, un grosso rigassificatore e le petroliere che sarebbero attraccate nel porto di Corigliano per alimentare centrali termiche.

C'è una Calabria che crede nel proprio territorio e che da esso in modo sostenibile vuole ottenere sviluppo e benefici economici nei settori trainanti della pesca, del turismo e dell'agricoltura. A Corigliano si trova la flotta dei pescherecci più grossa della Calabria. Presenti nella catena umana odierna numerosi esponenti politici calabresi di tutti partiti e alcuni consiglieri regionali.

Il Ministero dell'ambiente bocci pertanto le istanze di ricerca petrolifera nel mar Jonio e altrettanto faccia la regione Calabria, opponendosi al governo centrale e bocciando anche le procedure di Via per le istanze di trivellazione sulla terra ferma. Ringraziamo l'amministrazione comunale di Corigliano, il Codiss, il Cotaj, il Sib che insieme al gruppo di Noscorie -No Triv ha contribuito all'ottima riuscita dell'iniziativa. Grazie Corigliano e grazie Calabria.

Foto contestazione NO TRIVELLE a Roseto (CS)

MEDITERRANEO NO TRIV



ARTICOLI DI GIORNALE:

COSENZA. CATENA UMANA PER DIRE NO ALLE TRIVELLAZIONI NEL MARE JONIO (FOTO)

Oltre ventimila persone hanno partecipato alla catena umana che si è tenuta sulla spiaggia di Schiavonea di Corigliano Calabro, in provincia di Cosenza, per dire no alle trivellazioni nel mare Jonio.

MEDITERRANEO NO TRIV



Oltre **ventimila persone** hanno partecipato alla **catena umana** che si è tenuta sulla spiaggia di **Schiavonea di Corigliano Calabro**, in provincia di **Cosenza**, per dire no alle **trivellazioni nel mare Jonio**. Alla manifestazione hanno partecipato, tra gli altri, l'assessore all'Ambiente del comune di Corigliano Calabro Marisa Chiurco, il presidente del Cotaj (Consorzio Operatori Turistici Alto Ionio) Natale Falsetta ed il coordinatore del Comitato No Triv della Basilicata Felice Santarcangelo. "In Basilicata - " ha detto Santarcangelo -" Le trivellazioni non hanno portato alcun progresso anzi hanno danneggiato l'economia. Le trivellazioni danneggiano la pesca, il turismo e l'agricoltura, dunque nessun vantaggio per una Regione che basa l'economia su questi settori". Le aree interessate a questo nuovo piano di trivellazioni si trovano davanti alla costa della

MEDITERRANEO NO TRIV

provincia di Cosenza e a quella della **provincia di Crotona**. Le nuove piattaforme e nuovi giacimenti da cui estrarre barili e barili di greggio, **petrolio e metano** andrebbero ad aggiungersi a quello che già si produce nel Crotonese: in media si parla di una quantità come **12.827.700 smc** (metri cubi standard) all'anno che viene estratto dalle concessioni Eni (Ionica gas), con già **sei piattaforme e 28 pozzi in produzione**.

La contrarietà della popolazione e le istituzioni locali al programma di nuove trivellazioni nel Mare Jonio era stato manifestato nei mesi scorsi, ma la paura che esso venga portato comunque a realizzazione, è grande, e, quindi, è sentita la necessità di mantenere accesa l'attenzione dei media sulla questione.

(12-08-2013) - Costa Jonica, CRONACHE -

In 7.000 a Policoro per la catena umana contro le trivellazioni

Petrolio. Ieri terza edizione dell'iniziativa

Si è svolta sulla costa jonica lucana, precisamente a Policoro, ieri, 11 agosto, la terza edizione dell'**iniziativa** simbolica: una **catena umana contro le trivellazioni** petrolifere in terra ed in mare, minaccia costante per l'economia e l'integrità dei luoghi.

Erano in 7.000, c'erano anche i segretari Ugl, **Luigi D'Amico, Pino Giordano e Casimiro Santarcangelo**, hanno preso parte all'iniziativa: "*L'unione generale del lavoro – hanno spiegato – afferma con forza che lo sviluppo economico del Metapontino deve coniugarsi con la difesa e la tutela*

MEDITERRANEO NO TRIV

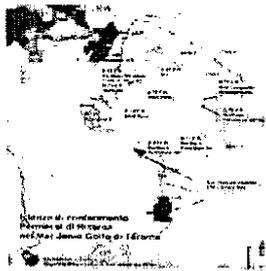
dell'ambiente. Il petrolio dello Ionio non è nero, è azzurro come il nostro mare, verde come i nostri prati, e si chiama turismo. Diciamo, perciò, un no netto e deciso alla scellerato disegno di portare le sporche trivelle delle multinazionali del petrolio nel nostro mare".

Per tutte le ragioni sopra esposte il Comitato **NO TRIV** invita il Ministero **a rifiutare l'istanza n. d 68.**

In mancanza è ferma intenzione del Comitato No TRIV utilizzare il presente scritto quale documento utile al fine dell'individuazione di eventuali responsabilità non solo aziendali ma anche istituzionali e politiche in caso di incidenti e/o disastri, per omesso controllo e **mancata applicazione del principio di precauzione in materia ambientale.**

Ai fini di eventuali comunicazioni e richieste di informazioni il Comitato No Triv elegge domicilio presso lo studio legale dell'Avv. Giovanna Bellizzi, sito in Policoro (Mt) alla Via F.Fellini n. 09 pec: avvbellizzi@pec.it. L'avv. Bellizzi sottoscrive per accettazione.

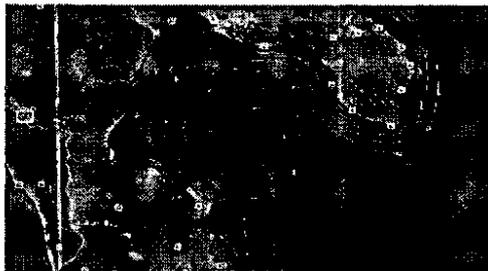
GOLFO DI TARANTO: POTENZIALE DISASTRO AMBIENTALE



Le ricerche petrolifere, e l'eventuale estrazione di idrocarburi, potrebbero trasformare il Golfo di Taranto da Oasi turistica, da ambiente ideale per vari tipi di specie di flora e fauna, in un ambiente ostile e di "morte" annunciata, ovvero un **"disastro ambientale"**. La conformazione del golfo, profondamente indentato tra la Puglia e la Calabria, delimitato dal tratto di mare compreso tra Punta Meliso di Santa Maria di Leuca (LE) e Punta Alice (Coord. 39°53'06"N 17°16'37"E, -linea di base che lo racchiude lunga 60 miglia marine), permette di definire l'intero specchio d'acqua come mare semichiuso, a forma rettangolare-semicircolare, con apertura a SE. Giuridicamente il Golfo di Taranto è definito **"baia storica"** dal D.P.n. 816 del 26 aprile 1977 e pertanto l'Italia lo ha sempre considerato come un mare interno facente parte delle acque territoriali sotto la completa giurisdizione dello Stato. Varie sono le zone di interesse ambientale, tra cui: l'**Area Marina Protetta** di Porto Cesareo, la cui superficie occupa 17.156 ettari, e la **"Secca di Amendolara"**. Caratteristiche peculiari sono la biodiversità, le formazioni di coralligene, abbondante e multicolore e la grande rigogliosità di alghe, spugne e antozoi, ecc. Da pochi a circa 35 metri di profondità inizia la prateria di Posidonia Oceanica, pianta fanerogama marina, con varie stratificazione con la profondità. Il Golfo di Taranto è il paradiso dei delfini, come confermato da biologi marini e subacquei dell'Associazione 'Jonian Dolphin Conservation' che studiano, ai fini della tutela, la presenza di questi animali (n.120 monitorati), e che classifica il Golfo di Taranto tra le poche aree estremamente delicate e strategiche per la riproduzione (con due stagioni riproduttive, alla fine dell'inverno e dell'estate) e il sostentamento delle popolazioni di Stenella Striata (Stenella coeruleoalba, Meyen 1833 ndr), una specie di delfino che svolge l'intero ciclo vitale nel nostro mare (riproduzione e vita), trovandovi le condizioni ambientali e alimentari ottimali. Ad agosto è boom di nascite: avvistamenti continui di numerosi cuccioli di 'Stenella' strettamente sorvegliati dal branco". Punto di riferimento per la riproduzione di tali specie di fauna e flora è la **"Secca di Amendolara"**, ovvero isola attualmente sommersa; definita da latini "Insule Febrae", successivamente "Isola Sardis", "Monte Sardo", «Calypsos (Ogygia); si narra che "l'isola di Monte Sardo, con la sua città cinta da mura e una torre a picco sul mare, si trova nel bel mezzo del Golfo di Taranto in corrispondenza delle secche di Amendolara". Jodocus Hondius che nel 1680 per primo la disegna con tanto di fortificazioni e due scogli: «Calipso over Ogygia e Dioscorono». Inoltre, tale zona di mare è ricca di reperti storici, ovvero "sito archeologico"; la leggenda (Iliade) narra che la Ninfa Calipso detenne l'eroe greco Ulisse, Re di Itaca sull' Isola di Ogygia, Eliano (storico-II°-III°sec.d.C.) narra che nel 377 a.C. la flotta di Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa (430 a.C.- 367a.C.), costituita da 300 navi da guerra, per sconfiggere la città di Thurii (antica Sibaris), affondò in queste acque.

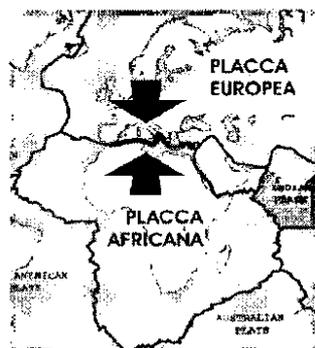
Tecnica AirGun: Quali conseguenze potrebbero produrre le ricerche petrolifere, con la tecnica "AirGun" (spari di aria compressa (bolle d'aria) verso i fondali marini a 140 atm. che generano una perturbazione acustica (fino a ~230÷250dB), con gravissime conseguenze su fauna, flora, reperti archeologici, ecc. Inoltre, potrebbero innescarsi enormi frane sottomarine e di conseguenze tsunami imprevedibili; il fondale del Golfo di Taranto è caratterizzato da estesi pendii ripidi. Ci si chiede anche: quali effetti scatenano sui residuati bellici, sulle bombe chimiche e sui relitti ?

Correnti marine: Un eventuale incidente petrolifero, di qualsiasi natura, con perdita di idrocarburi a mare, potrebbe avere conseguenze disastrose considerando il ciclo delle correnti marine nel Golfo di Taranto. Tali incidenti provocano inquinamento sia in superficie che in profondità. Le correnti marine sono di tre tipi: superficiale, intermedia e profonda; il Golfo di Taranto è caratterizzato solo dalla corrente superficiale, mentre



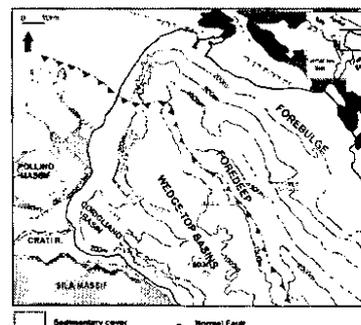
le altre due deviano al largo del Mare Jonio, ai limiti del golfo. La corrente superficiale proviene dalle coste del mare Adriatico (Can.d'Otranto), si insinua nel Golfo di Taranto a Punta Meliso-Capo S.Maria di Leuca, si snoda lungo tutte le coste del golfo, ovvero, Capo S.Vito(Taranto), litorale Metapontino, Capo Spulico (Alto Jonio cosentino), litorale Sibaritide, Capo Colonna (Crotone), ove si divide in due altre correnti, una continua a costeggiare le coste calabresi verso sud e la principale ritorna al centro del golfo, formante un circolo rotatorio continuo ai limiti della stessa corrente sulle coste pugliesi-lucane-calabresi. Da ciò si deduce che l'eventuale perdita di petrolio avrebbe conseguenze devastanti lungo tutte le coste citate, al centro del golfo; inoltre, la parte che si depositerebbe sul fondo formerebbe uno strato sedimentario "morto" (per flora e fauna marina).

Sismicità: Il Bacino del mar Mediterraneo è composto da un complesso sistema di strutture generate dall'interazione tra la Placca euroasiatica e la Placca africana (Teoria della Tettonica delle placche-deriva dei Continenti); queste due placche si sono avvicinate (chiusura del mare della



Tetide), con un movimento rotatorio, durante gli ultimi 300 milioni di anni; il contatto tra le due placche ($V_m = 7\text{mm/a}$) coincide anche con l'Arco Calabro-Lucano-Pugliese nel golfo di Taranto, caratterizzato da un complesso di subduzione, costituito da sedimenti meso-cenozoici della litosfera africana impilati frontalmente lungo faglie inverse a basso angolo, e da un complesso di obduzione, rigido dell'avampaese Apulo (pugliese) della litosfera eurasiatica. Pertanto, tutto il territorio è caratterizzato da una continua sismicità, attualmente molto attiva, motivo per cui è stato vietato il deposito di scorie radioattive a Scanzano Jonico.

Tutto il golfo è caratterizzato da faglie attive che generano i numerosi terremoti, molti di magnitudo significativa registrati alle stesse profondità di potenziale indagini petrolifere (5-10 km di profondità). Molti studiosi hanno dimostrato la connessione tra attività di trivellazione e terremoti in zone a rischio sismico o su faglie. Strutture tsunamigeniche hanno originato nei tempi storici maremoti; si ricorda quelli che ha interessato le coste pugliesi, le isole Cheradi (5 dicembre 1456), e certamente tutte le coste del golfo di Taranto, il Megatusnami 6000a.c, Onde 30-40m-Neolitico.



I costi per i territori interessati dalle ricerche petrolifere sono incalcolabili, certamente enormi rispetto agli "utili" insignificanti; si ricorda i danni per la l'abbassamento del suolo dell'area archeologica di Capo Colonna in Crotone a causa del fenomeno della "subsidenza del terreno", per l'inquinamento delle "falde acquifere" e "bacini idrici" lucani, per la "salute umana".

Amendolara (CS) 31Agosto 2013

Il Geologo Vincenzo Laschera